



SFIDA MONDIALE

Pirlo 7,5



L'assist decisivo per Grosso. Patisce il fisico dei tedeschi. Poche, ma buone, le intuizioni

Perrotta 6,5



Ha una palla d'oro nel primo tempo ma perde il passo. Poi il solito lavoro di cucitura tra centro e attacco

Totti 6,5



Il perno della squadra. I suoi lanci tagliano il campo come rasoiate. Non brilla, ma Lippi lo tiene in campo e ha ragione

Toni 6



Fa da sponda ai lanci di Totti, Lotta come un leone, ma raramente gli arrivano palloni puliti. Non è Paolo Rossi

Gilardino 7



Entra per Toni al 29' del secondo tempo. Pare vispo e lo dimostra colpendo un palo dopo bella azione

Iaquinta 6,5



Entra per Camoranesi all'inizio dei supplementari. Da entusiasmo e corsa, la mossa paga in toto

Del Piero 7



Entra alla fine del primo tempo supplementare per Perrotta. Trova il 2-0 nel giorno della Juve in C

La gioia arriva ai supplementari

**Battuta la Germania dopo 120' di gioco
Gol di Grosso-Del Piero
Due pali degli azzurri**

di Marco Bucciantini inviato a Dortmund

VERREBBE DA URLARE AL MIRACOLO

Ma è di più, è vero, è fatica, epica, coraggio. È Italiagermania, e siamo ancora noi. In finale, due a zero ai supplementari, perché la storia si ripete e i tedeschi la subiscono in casa loro. In fondo ad una battaglia immensa,

che l'Italia ha meritato di vincere, perché ne aveva di più. Nel cuore, nei piedi: nel calcio. Miracolo a Dortmund, qui dove le industrie tiravano e sbuffavano progresso, e dove quel progresso era servitore di una folle idea. Tutto fu bombardato, tutto divenne zero. È rimasta in piedi una torre, e le case sono state fatte basse perché la torre sventasse, la memoria ha il posto più alto dove si riesce a ricominciare: è il giorno più lungo per il calcio italiano, iniziato in una afosa mattinata romana con le dure parole di un procuratore e concluso nella notte con due reti che concimano le macerie.

I processi da una parte, l'Italia dall'altra: sono gli assi di un binario dove corre un treno che addolora e schianta il cuore di gioia. Non è un posto da favole, questo scampolo orientale di Ruhr, dove anche i prati sono cupi, circondati da ombrosi faggi, ma qui l'Italia riparte. Dal fondo: per l'accusa, mezza nazionale gioca fra serie B e serie C. Ma vanno in campo teste libere, questo è il capolavoro di Lippi. Ne farà altri, in corso d'opera, usando i cambi in modo perfetto. All'allenamento del mattino aveva ripetuto alle nostre ali Perrotta e Camoranesi di darci dentro, che la partita si vinceva lì. Destino al quale si era sottratto Klinsmann, mettendo Borowski al posto di Schweinsteiger, per pareggiare la falcata di Zambrotta e contenere Camoranesi. Così ha sistemato una fascia, ma dall'altra parte è solo un controllo «emozionato» di Perrotta, lanciato a rete, a negare la teoria di Lippi: si è al 15', ed è la prima cosa esatta che fa Totti, in un avvio pieno di buone intenzioni o troppo corte, o troppo lunghe. Imprecisione che paga Toni, che perde il suo «contatto» con la squadra. È un match equilibrato che l'Italia - con Pirlo e Gattuso - prende lentamente in mano. E governa, dilapidando calci d'angolo in serie. Klinsmann attacca con pochi uomini per non offrirsi al contropiede: addirittura è Ballack a coprire la mediana quando Kehl avanza. Bravo l'arbitro, Benito Archundia, messicano, avvocato, appassionato di videogames e di libri sull'economia. Il guaio è che Totti sparisce dal campo, allontanato da una pedata carogna di Borowski ed escluso dal crescente agognismo che cambia la partita a cavallo dei due tempi. Merito dei tedeschi, che all'ora di gioco ormai dominano. Disperato, Lippi inverte Totti con Toni per sottrarlo alla lotta. Non lo toglie perché - spiegherà alla fine - «è un pericolo che gli altri marcano sempre, sacrificando

ITALIA	2
GERMANIA	0

Italia: Buffon; Zambrotta, Cannavaro, Materazzi, Grosso; Camoranesi (1' pts Iaquinta), Perrotta (14' pts Del Piero), Pirlo, Gattuso; Totti; Toni (29' st Gilardino). All. Lippi

Germania: Lehmann; Friedrich, Mertesacker, Metzelder, Lahm; Schneider (38' st Odonkor), Kehl, Ballack, Borowski (27' st Schweinsteiger); Klose (5' sts Neuville), Podolski. All. Klinsmann

Arbitro: Benito Archundia (Mes)

Reti: nel 2ts Grosso 13', Del Piero 15'

Ammoniti: Borowski, Metzelder, Camoranesi

centrocampista». Il quadro è fosco: Gattuso ha i crampi, Camoranesi è cotto, i due davanti stremati. I tedeschi, indefessi, ci sfiancano e si consumano. Per evidente sconvenienza, Lippi rinuncia al progetto di inserire la seconda punta, e può solo cambiare i pezzi: via il centravanti sfinito, dentro Gilardino. Finisce in un tacito consenso: giochiamocela ai supplementari.

Si fa in tempo a rifiatore, a bere, a tirar su le gambe, a ritrovare energie per rischiare: dentro Iaquinta per Camoranesi. La squadra è divisa in due, come la partita: mezza difende, mezza attacca. Gilardino sfugge a Mertesacker, ne evita un altro, poi ciabatta in porta, con Lehman perduto: la palla rotola sul palo e scappa via attraversando la porta. Minuto due: angolo, palla sul limite, ci arriva Zambrotta vivo più che mai, il destro si stampa sulla traversa. Roba da far vergognare anche il direttore di Der Spiegel. I pali serrano il cammino come un passaggio al livello chiuso. È stanco anche l'arbitro, che sragiona, povero studioso. Podolski vanifica due occasioni,



Alessandro Del Piero, autore del secondo gol dell'Italia Foto di Andrew Medichin/AP

Pirlo è gigantesco, ovunque. Le squadre si allungano e riempiono il campo di coraggio e colpi di tacca (Gila per Del Piero: fuori). Al 118'

Grosso trova un sinistro a girare, sotto l'incrocio, da uscire fuori di testa, il terzino lungo e sgraziato esulta come fosse spiritato, i tedeschi

sono battuti, giovani e forti, hanno già un passato ingombrante nel bagaglio. Si riparte, non c'è più tempo per fare 4-3, ma c'è campo per un

contropiede, ecco l'Italia, Gilardino, Del Piero, mamma mia Alex, anche tu, siamo in finale, siamo a Berlino.

Lippi: «Orgogliosi di aver risvegliato il paese»

Grosso: «Siamo una grande famiglia». Del Piero dedica il gol a Pessotto

di Franco Patrizi

«Bravi per tutto quello che avete fatto finora, e un caloroso in bocca al lupo per stasera». È l'augurio del Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha rivolto agli azzurri poche ore prima del calcio d'inizio della partita che ha portato l'Italia in finale. Il presidente della Repubblica, ha riferito l'ufficio stampa della Federcalcio, ha telefonato al capo delegazione Giancarlo Abete, per manifestargli i propri complimenti per quanto fatto finora nel torneo, e fargli un «caloroso in bocca al lupo» per la partita contro i padroni di casa, ed ha poi sottolineato come in ogni caso la Nazionale di calcio abbia fatto molto bene al Mondiale, dimostrando bravu-

ra ed attaccamento alla squadra nazionale. Augurio riportato a Marcello Lippi. Un et ovviamente raggianti per come si è conclusa la partita: «Abbiamo sofferto, ma la sofferenza ci fa godere maggiormente. La soddisfazione è grandissima. Ma se stasera c'era una squadra che doveva vincere, questa era la nostra. Abbiamo rischiato pochissimo - ha osservato Lippi - loro hanno fatto un solo tiro in porta. Questi ragazzi sono speciali». E continua «Stamattina abbiamo chiacchierato tra noi. Quello che ho detto ai ragazzi non lo dico, perché sono cose nostre. Ma devono essere fieri di aver risvegliato tanto entusiasmo e amore nel nostro paese». Ed il primo dei suoi ragazzi che si presenta è

un Alex Del Piero visibilmente emozionato che dedica il primo pensiero all'amico ed ex compagno di squadra che sta lottando tra la vita e la morte in ospedale: «Forza Pessotto, non mollare! Questo gol è per te» (sono anche le parole impresse sulla sua maglietta). Una serata che ha visto il capitano della Juventus protagonista grazie alla seconda rete che ha chiuso il match: «È stato fantastico, fare una cosa del genere a casa loro è incredibile». Stessi toni per l'autore della rete che ha sbloccato la partita: «Ho poche parole, una grande felicità, ce lo meritiamo, siamo un grande gruppo. - dichiara Fabio Grosso - Dedico il gol a mia moglie, a mio figlio, e a tutti i miei amici che mi vogliono bene». Ora che sia Francia o Por-

togallo non ha importanza: «Sarà sicuramente una grande squadra. Ancora una volta ci crediamo e andremo fino in fondo». Senza parole Gennaro Gattuso, autore di una prova maiuscola distribuita nell'arco di tutti e 120 i minuti: «È incredibile quello di cui siamo stati capaci. È stata una gara durissima, ma io era convinto della nostra forza e delle nostre capacità». E a chi gli chiede se preferisce in finale la Francia o il Portogallo: «A me interessa solo aver guadagnato il biglietto per Berlino. Non mi interessa chi troveremo». Profondamente emozionato anche il capitano della Nazionale: «Sono emozionato - afferma Fabio Cannavaro - e questa vittoria la voglio dedicare a Pessotto».

L'ANGOLO DEL RENZACCIO



Cannavaro, così non vale

RENZO ULIVIERI

È una grande vittoria da parte di una squadra nettamente superiore a tutte, come abbiamo sempre detto. Quando arrivano alla fine, come sempre, gli avversari se ne accorgono dopo. Un grande arbitro e una partita onesta, risultano così infondate le previsioni di Beckenbauer. Gli azzurri hanno reagito bene a tutto: l'organizzazione del mondiale è stata seria e la Germania tutta va ringraziata. Così è un bel calcio. Partono forte Italia e Germania però si vede che si temono e giocano giustamente con grandi equilibri tattici. Sono due squadre che sono arrivate alla semifinale in buone condizioni e i risultati hanno dato sicurezza ad ambedue. Lippi non cambia nulla, rimangono con una punta sola e tre mezze punte dietro. Così l'Italia lascia l'iniziativa agli avversari e cerca di colpire in contropiede. Contropiede che si sviluppa raramente perché Zambrotta e Grosso giocano abbastanza contenuti e quando riescono a sfondare sugli esterni abbiamo pochi uomini nell'area di rigore avversaria. Nei primi 90' Totti fatica e incide poco: quando la palla è ai nostri avversari è troppo avanti e quando la palla è nostra è troppo indietro. È il limite dei trequartisti quando non sono al massimo. Però vale la pena di insistere. Vale la pena di insistere con Totti perché anche quando la partita stenta a decollare le sue invenzioni risultano sempre determinanti. Nei 90' iniziali la Germania ha qualche occasione in più però ci pensa Buffon. Prima di Buffon, Cannavaro. Giocare con un Cannavaro così non vale, non è partita regolare. I supplementari sono la conseguenza naturale e logica. Li abbiamo avuto l'occasione dei legni colpiti. Nel secondo tempo supplementare le squadre si allungano con occasioni da una parte e dall'altra, bravo Buffon. L'innesto di Gilardino, Iaquinta e Del Piero ha portato più peso offensivo nel momento in cui i ritmi sono calati. Scelta giusta: a quel punto vale la pena di rischiare e chi ha il numero poi vince. Così è stato. Credo che anche nella finale succederà la stessa cosa: un'Italia che sa attendere, che fa soffrire gli avversari e poi alla fine colpisce. Con chi giocheremo la finale? Non ha importanza, per noi son tutte uguali.